

Attore > teatro



Nome	Daria
Cognome	Mancini
Data/luogo nascita	16 marzo 1835 Livorno
Data/luogo morte	16 aprile 1881 Roma
Nome/i d'arte	
Altri nomi	Cutini, Maria Ginevra
Autore	Giulia Bravi (15/01/2021)

Sintesi

Ultima Servetta della Compagnia Reale Sarda, non figlia d'arte, Daria Cutini Mancini muove i primi passi negli anni Cinquanta dell'Ottocento. A seguito dello scioglimento della Reale Sarda milita in altre prestigiose compagnie sotto la guida di capocomici del calibro di Gaspare Pieri e Giuseppe Trivelli. Si ritira dalle scene negli anni Settanta per motivi di salute che la condurranno a morte precoce nel 1881.

Biografia

Maria Daria Ginevra Cutini nasce a Livorno il 16 marzo 1835 da Luigi, commerciante, e Elisabetta Casali, come attestato dall'atto di nascita conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze.

Inizia a recitare in una filodrammatica locale insieme alla sorella Enrichetta per poi passare nella formazione di Ercole Pagnini. Nel 1852 le sorelle Cutini sono scritturate da Antonio Feoli. Responsabile della scrittura, come si evince dalle cronache, è l'Agenzia Teatrale Corona e Romei di Firenze che impiega le giovani sorelle Cutini nella Compagnia Feoli e Vestri dove restano fino al 1853.

Nelle fila di Feoli è scritturato anche il Generico Ludovico Mancini che l'attrice sposa intorno al 1852 e dal quale avrà quattro figli: Ernesto, Guglielmo, Marcella e Carlo.

Nel 1853, ad Alessandria, Daria Cutini Mancini viene notata da Francesco Righetti, allora direttore della Compagnia Reale Sarda, che la sceglie come Servetta in sostituzione di Rosa Romagnoli. Per averla in compagnia Righetti è costretto a pagare una penale alla Società Arnoud e Carrani con la quale la Servetta era scritturata.

Quando entra nella stabile piemontese Daria Mancini è «una bellezza piccante, giovanissima, ella pure di 22, 23 anni appena: svelta nella persona: elegante nei movimenti, con una pronunzia aperta e correttissima, qualità principale nel disimpegno delle parti brillanti e di servetta». Tale la ricorda Ernesto Rossi nelle sue memorie (Ernesto Rossi, *Quarant'anni di vita artistica*, vol. I, Firenze, Tip. Ed. di L. Niccolai, 1887, p. 79). Nei due anni di attività con la prestigiosa compagine, la

Mancini è segnalata più volte dalle recensioni con entusiasmo, anche quando, alla fine del 1854, continua a recitare pur risultando in uno stato «visibilmente interessante» (Nostra corrispondenza, *Notizie* in «Polimazia di famiglia», I, 20 ottobre 1854, n. 90).

Il 1855 è l'anno della celebre tournée parigina della Reale Sarda che afferma il mito di Adelaide Ristori anche all'estero. La tournée, come è noto, non impedirà lo scioglimento della Compagnia e, di lì a poco, gli attori saranno costretti a riorganizzarsi. La ridistribuzione degli attori è prevista già dal 1854 anno in cui la Cutini Mancini e altri attori della Reale figurano nell'elenco di coloro che andranno a formare, dal 1856, una delle due compagnie progettate da Giuseppe Astolfi. Nel febbraio 1856, contrariamente alle aspettative, i giornali annunciano però che la Servetta Daria Cutini Mancini è stata scritturata dalla Drammatica compagnia italiana diretta dal Brillante Gaspare Pieri. In questa formazione l'attrice ha modo di essere partner di scena del capocomico in molte *pièces* di carattere brillante e farsesco.

Al giugno del 1856 risale la notizia della formazione di una nuova compagnia capeggiata da Ernesto Rossi della quale avrebbe dovuto far parte anche la Servetta Daria Cutini Mancini, ma non esistono riscontri documentari sull'effettiva costituzione della stessa. Nel 1857, infatti, l'attrice risulta scritturata come Servetta e parti comiche nella Compagnia drammatica subalpina diretta dai Brillanti Giuseppe Trivelli e Giuseppe Peracchi. L'ultima formazione, nella quale entra a far parte nel 1859, è quella di Carlo Lollo, associatosi inizialmente a Federico Boldrini e successivamente alla Prima attrice Leontina Papà, nella quale Daria Mancini resta fino al 1869. A questo stesso anno risale una testimonianza che la vorrebbe anche autrice di farse.

Ammalatasi di tisi si assenta gradualmente dalle scene fino alla decisione ultima di ritirarsi. L'attrice passa gli ultimi anni della sua vita tra Firenze e Roma, dedicandosi quasi esclusivamente all'insegnamento presso circoli filodrammatici locali. Dopo il Settanta è tra gli insegnanti di recitazione di un'Accademia fondata col patronato artistico di Adelaide Ristori e legata a una Filodrammatica romana.

L'attrice, provata dalla tisi, torna a recitare sporadicamente per alcuni eventi a scopo benefico. Tra queste annotiamo una serata del 1871 presso il Teatro Alfieri di Firenze, organizzata dalla Filodrammatica dei Fidenti, nella quale si mettono in scena *Il sistema di Lucrezia* di Tommaso Gherardi del Testa, *La Serva del Prete* di Francesco Coletti e la farsa *La consegna è di russare* di Eugène Grangé.

Sembra che in questo periodo Daria Mancini abbia anche intrapreso una relazione con il Marchese Francesco Flores D'Arcais, critico musicale e direttore de «L'Opinione di Roma». La nota biografica, inedita, è riportata in una lettera inviata dall'attrice al drammaturgo Luigi Alberti databile negli anni Settanta. Secondo quanto appuntato a lato della missiva dallo stesso Alberti, D'Arcais avrebbe sposato l'attrice in punto di morte. La notizia, non accertata da fonti dirette, sembra trovare conferma in un altro autografo di Daria Mancini indirizzato a Carlo Lollo nel quale l'attrice riporta i saluti del Marchese.

Daria Cutini Mancini muore a Roma il 16 aprile 1881 alle ore 4,40 del mattino, divorata dal morbo incurabile della tisi.

Formazione

Daria Cutini Mancini si forma in una Filodrammatica della sua città natale, Livorno, insieme alla sorella Enrichetta. Appartenenti al ceto borghese, entrambe restano affascinate dal mondo teatrale al punto di volerne fare parte. Non sappiamo quanto tempo sia durata la gavetta della giovane Daria Cutini, è certo che le qualità artistiche mostrate in questi primi anni le abbiano aperto le porte del mondo del professionismo teatrale. Antonio Feoli scrittura le sorelle Cutini nella propria compagnia nel 1851, non sappiamo per quale ruolo.

Interpretazioni/Stile

Daria Cutini Mancini deve la fama soprattutto alla scrittura nella Compagnia Reale Sarda, avvenuta nel 1854. In questi anni il ruolo di Servetta sta scomparendo e il suo tramonto sembra essere ufficializzato con l'uscita di scena di Rosa Romagnoli. Pur garantendone ancora per qualche anno la sopravvivenza la Mancini incarna una figura nuova che si inserisce a metà tra i ruoli di Servetta e di Seconda donna. La Servetta di Daria Cutini Mancini appare, infatti, connotata da «uno spirito di modernità e

un sentimento di grande fierezza», in personaggi dalla «comicità più oggettiva, come chi dicesse la donna emancipata, spesso vedova, desiderosa di nuove nozze ed alla quale per solito annodavasi l'intrigo galante delle commedie nuove» (Giuseppe Costetti, *La Compagnia Reale Sarda e il teatro italiano dal 1821 al 1855*, Milano, Kantorowicz, 1893, p. 202).

Le attitudini recitative della Mancini sono compatibili con quelle delle ultime Servette, grandi interpreti goldoniane, ma alla tradizionale *vis comica* di Corallina essa aggiunge una «civetteria elegante» e una «malizia raffinata» che rievocano, nella mente dei contemporanei, la sensualità interpretativa delle *soubrettes* francesi (*Ibidem*).

Dotata di notevole vivacità, prontezza di spirito e agilità in scena, l'attrice è sovente paragonata dai suoi censori a uno spiritello. Così la ricorda Luigi Rasi: «[Daria Cutini Mancini] correva per la scena con movenze birichine, d'una galanteria indicibile, con una vocina d'argento che s'insinuava ne' cuori, con una dizione limpida e netta, che afferrava lo spirito. Si pendeva intenti dal tutto di quel frullino, dinanzi a cui non si osava lasciarsi andare a una matta risata, per paura di perdere una mossa, un'occhiata, una sillaba» (Luigi Rasi, *Comici italiani. Biografia, bibliografia, iconografia*, vol. II, Firenze, Bocca, 1897-1905, p. 735).

Il dinamismo scenico della Mancini si presta a personaggi diversi: dalle serve goldoniane, ai monelli già esplorati da Rosa Romagnoli, alle gran dame dell'alta società francese frutto della fertile fantasia di Eugène Scribe e dei suoi emuli. Nell'eredità della Romagnoli sono compresi, infatti, i celebri 'ruoli Déjazet', i personaggi *en travesti* scritti per l'omonima *soubrette* francese Virginie Déjazet, recitati da Daria Mancini con movenze e carattere nuovi.

La Servetta Mancini acquisisce una modernità interpretativa che le permette di avvicinarsi ancor più della Romagnoli allo stile francese, pur mantenendosi fedele al modello italiano. Tra i personaggi cui dà vita con stimato successo, è il giovane Duca di Richelieu, il licenzioso protagonista del *vaudeville* *Le prime armi di Richelieu* di Jean-François Alfred Bayard e Philippe François Pinel Dumanoir. Di questa interpretazione conserviamo una fotografia ricreata in studio, nella quale l'attrice posa atteggiandosi similmente a Virginie Déjazet. Della *soubrette* francese possiamo ammirare le molte fonti iconografiche giunte fino a noi e conservate presso gli archivi di alcuni musei di Parigi, tra i quali il Museo Carnevalet.

Daria Mancini è anche interprete gradita delle nuove produzioni italiane, come gli scherzi comici di Tommaso Gherardi del Testa. L'autore toscano è assunto come poeta di compagnia di alcune formazioni nelle quali figura anche la Servetta Mancini. È probabile che il poeta abbia scritto alcuni dei suoi lavori, come *Brillante e servetta tragici*, pensando proprio a lei e ai suoi partner di scena. Daria Cutini Mancini ha, infatti, il privilegio di recitare con Brillanti del calibro di Gaspare Pieri, Giuseppe Trivelli e Luigi Bellotti Bon. Con quest'ultimo recita nella Compagnia Reale Sarda, dando vita al contraltare comico della coppia seria formata dai Primi attori Ernesto Rossi e Adelaide Ristori.

Tra le interpretazioni più apprezzate di Daria Cutini Mancini, oltre ai succitati personaggi e ai capisaldi goldoniani come *La serva vendicativa*, annoveriamo Teresina ne' *La cameriera astuta* di Castelveccchio, Rosetta ne' *L'Arte di far fortuna* di Luigi Bellotti Bon, Emma nel *Regno di Adelaide* di Gherardi del Testa e Adelina ne' *I sette articoli di un testamento bizzarro* di Luigi Ploner.

Pur restando fissata nella memoria dei suoi contemporanei quale «primissima fra le attrici italiane nel suo genere» (Nemo, *Rivista drammatica. Teatro del Cocomero. Compagnia Trivelli e Peracchi*, «Lo Scaramuccia», anno IV, 17 ottobre 1857, n. 51), non tutti ritengono Daria Cutini Mancini una grande artista: qualcuno la accusa, infatti, di caricare di eccessiva leziosaggine le sue interpretazioni, soprattutto quelle goldoniane.

È interessante soffermarsi anche sul giudizio che della Mancini offrono i periodici francesi; questi, infatti, le riconoscono dei meriti artistici e colgono in essa quell'anima artistica multiforme che la contraddistingue fin dagli inizi della sua carriera. La fisionomia polimorfa di questa giovane attrice livornese è così fissata nel 1864 dal censore del periodico «L'Europe artiste»: «soubrette, amoreuse, grande coquette au besoin» (Autore non specificato, *Paris, le 25 juin 1864*. *Causerie* in «L'Europe artiste», anno XII n. 26, domenica 26 giugno 1864). Ed è proprio vero che la Servetta di Daria Cutini Mancini si plasma «al bisogno», relativamente al personaggio da interpretare e allo stile che questo richiede, sia esso una cameriera goldoniana o una *coquette* francese.

In questo crocevia di tradizione e innovazione, sull'esempio di Rosa Romagnoli, si inserisce Daria Cutini Mancini; in un momento storico di transizione con la sua breve carriera finisce per incarnare, agli occhi dei contemporanei, il «tipo ideale della *grisette* francese e della servetta italiana» (Autore non specificato, *Teatro drammatico italiano. Critica drammatica*, «Polimazia di famiglia», anno I, Firenze, 18 agosto 1854, n. 72), attrice «brava, non però mai eccellente» (T. Cottini, *Teatro*

Re. Drammatica Compagnia di Giuseppe Peracchi, «Cosmorama pittorico», anno XXIV serie V, Milano, 31 marzo 1859, n. 18).